

Al Sig. Sindaco comune di Siena

e, p.c. Agli Organi di stampa Cittadini
(con preghiera di pubblicazione)

Egregio Signor Sindaco,

siamo un gruppo di diciassette ex barbareschi, uno per ciascuna consorella, ed orgogliosamente ci autodefiniamo “anziani” nel senso migliore del termine, nel nostro caso sinonimo di esperienza contradaiola, di fedeltà alla tradizione paliesca e di attaccamento alla grande festa senese.

Nelle nostre chiacchierate tra “ex colleghi”, in questo lungo e triste periodo di forzata assenza del tufo sull’anello di Piazza del Campo, non possiamo nasconderle che ci ha colto sempre di più la fortissima preoccupazione che il palio, a motivo della ben nota pandemia di covid, rischi di subire a breve tali e tanti stravolgimenti da farlo risultare alla fine irreversibilmente snaturato.

Infatti certe paventate “limitazioni” di cui si è sentito parlare affinché le istituzioni preposte possano acconsentire al ritorno dei cavalli nel Campo, lasciano alquanto perplessi.

E’ noto infatti che il Palio di Siena non è un “paliotto” qualsiasi, né tantomeno una delle innumerevoli rievocazioni storico-folkloristiche allestite nel nostro paese a beneficio di turisti, bensì una “festa di popolo”.

Ecco allora che contingentare la partecipazione dei contradaiole e delle persone in genere nei giorni del palio e nei suoi momenti topici non lo renderebbe più tale.

Il Palio – si sa – non è fatto solo di rumori, di colori e di suoni ma è fatto anche di incontenibili abbracci nel momento del trionfo, di lacrime versate stretti assieme per una sconfitta dei propri colori, di libero sfogo al giubilo più sfrenato, di bambini che gomito a gomito danno la stura alla loro senesità agitando dal palco il proprio fazzoletto...

Siamo dunque del parere che non ci si debba arrendere all’ineluttabilità del “niente sarà più come prima” ed auspichiamo che, appena possibile, si possa tornare a correre il palio esattamente così come lo conosciamo da generazioni.

Detto con altre parole, in noi esiste il timore che, com’è avvenuto nei precedenti casi di modifiche del Palio (peraltro finora condivisibili), queste divengano poi la regola.

Certi, Signor Sindaco, che in Lei troveremo sempre il primo difensore del Palio, La ringraziamo per l’attenzione e La salutiamo cordialmente.

Aquila	Ameraldo Bianciardi	detto "Ame" <i>A. Bianciardi</i>
Bruco	Claudio Pallanti	detto "Lubiam" <i>Pallanti</i>
Chiocciola	Andrea Calamassi	detto "Calamarro" <i>Calamassi</i>
Civetta	Carlo Bonacci	<i>Bonacci</i>
Drago	Stefano Talucci	detto "Tast" <i>Talucci</i>
Giraffa	Alessandro Neri	detto "Zanna" <i>Neri</i>
Istrice	Giancarlo Rosati	detto "Sciacquone" <i>Rosati</i>
Leocorno	Luciano Chiti	detto "Yanez" <i>Chiti</i>
Lupa	Mario Fracassi	detto "Panezio" <i>Fracassi</i>
Nicchio	Giancarlo Cambi	detto "Baldassolo" <i>Cambi</i>
Oca	Enrico Brandani	detto "Bobo" <i>Brandani</i>
Onda	Valerio Gentilini	detto "Pisciotta" <i>Gentilini</i>
Pantera	Giancarlo Berni	detto "Folco" <i>Berni</i>
Selva	Alessandro Mori	detto "Diavolino" <i>Mori</i>
Tartuca	Antonio Casini	detto "Stoppa" <i>Casini</i>
Torre	Mario Savelli	detto "Sfera" <i>Savelli</i>
Valdimontone	Aldo Nerozzi	detto "Baldo" <i>Nerozzi</i>